

STEREO N. 78 – NOVEMBRE 1996  
di Stefano Agostini Ricci

## **Shakti: uno strano mattone**

E' abbastanza particolare e divertente scoprire come dietro a una parola apparentemente banale, come "mattone", si nascondano in realtà molti quanto diversificati significati. Si parte dal famoso ed indubbiamente proficuo incitamento ad "investire nel mattone", probabilmente uno dei migliori utilizzi che si possono fare del proprio capitale, per arrivare ad esempio, al "mattone cinematografico", tipico film noioso, un "mattone" appunto.

Si potrebbero fare altri esempi, ma se a questi significati paralleli della parola mattone si aggiungesse quello di soppressore di interferenze elettromagnetiche (EMI), cosa pensereste? Probabilmente che si tratta di un errore, di un'esagerazione o di una classica balla ed invece non è così, se il caso specifico vede come protagonista una strana pietra scura che risponde al nome di Shakti, realizzata negli Stati Uniti e che presenta la facoltà, come vedremo, di funzionare come stabilizzatore elettromagnetico.

Visti da vicino, girato e rigirato a lungo, nonché soppesato con la mano, lo Shakti lascia per lo meno un poco perplessi. Non è certo facile credere a chi ti dice che basta mettere sopra al contenitore delle proprie elettroniche un semplice parallelepipedo nero di pietra con gli angoli smussati, munito di un pezzo di gomma antisdrucciolo incollata di sotto e con sopra inciso il nome Shakti per migliorare il suono. Già, ma il tutto funziona in modo così semplice. Posate (leggete come nelle note di utilizzazione) il soppressore EMI sul vostro amplificatore integrato, sul preamplificatore, sul finale, sul CD o su cos'altro volete voi, per avere un tangibile miglioramento dell'immagine sonora, della precisione di risposta al dettaglio e della pulizia e focalizzazione degli strumenti. Immagino che arrivati a questo punto, molti di voi siano sul punto di passare a piè pari all'articolo successivo bollandomi come infame e menzognero, vi confesso che è stato il mio primo pensiero quando mi è stata affibbiata la prova dello Shakti e, per questo, mi sono letto tutta la documentazione allegata al prodotto. In questa vi erano anche delle prove scritte da famosi ed autorevoli redattori d'oltre oceano che come al solito, sono caratterizzati da un puntiglio molto lodevole, ma anche dalla solita esagerazione tipica degli americani. Ebbene, in un primo tempo è stata dura crederci, eppure alla luce di quello che è emerso durante i vari test (durati oltre tre settimane) condotti direttamente sul mio impianto, devo dire di essermi ricreduto.

Lo Shakti funziona ed ha un grado di intervento che varia tra il nullo (mi spiace dirlo, ma su alcune elettroniche non ha nessun effetto tangibile) all'impressionante, passando per tutte le possibili sfumature comprese tra questi estremi. Prima di proporvi un resoconto dettagliato di quello che è accaduto nelle prove di ascolto, voglio anticiparvi qualcosa. In genere, sui lettori CD, sui preamplificatori e sugli amplificatori integrati l'intervento è davvero sensibile, mentre sui finali, specie se di grosso calibro, sui sintonizzatori, sulle sorgenti non numeriche e sui diffusori, i risultati appaiono piuttosto fiacchi.

## **Absolutamente impenetrabile**

Molti di voi vorrebbero adesso sapere qualcosa di più su come è fatto il soppressore di EMI Shakti, su quali principi si basa e su come è realizzato. Ebbene mi unisco volentieri a voi, confessandovi che non mi né stato possibile scardinare il segreto che è custodito dentro un quasi-mattoncino di pietra cementizia nera da 16,5cm di lunghezza, 13,4cm di larghezza e 3,8cm di altezza.

A queste poche informazioni vanno aggiunte quelle relative ad un peso di circa 800gr. E quelle per lo meno incongruenti e caotiche ricavate dal manualetto in italiano allegato, che cita testualmente così: "Lo Shakti utilizza specifici materiali ferrosi e non e oscillatori secondo schemi geometrici e poi racchiusi in un contenitore di pietra cementizia". Chiaro, no?

Aggiungo inoltre che non si tratta certamente di un sistema funzionante con risuonatori meccanici accordati, che non è alimentato da batterie e che dovrebbe funzionare come un "notch" centrato sulle armoniche di alimentazione. Forse.

So che tutto questo è confuso e, purtroppo, tale rimarrà finché la Shakti Audio Innovations non otterrà l'accettazione della richiesta di brevetto. Allora diffonderà delle note tecniche con chiare informazioni di questo componente.

### **Una fatica immane**

Dopo aver provato centinaia di cavi di vario tipo, diversi tipi di amplificatori finali più o meno pesanti, diffusori di dimensioni anche titaniche ed accessori dalle forme stravaganti e dagli usi quasi sacrificali, pensavo che, finalmente lo Shakti, mi riservasse un ascolto tranquillo. Tutto è andato esattamente nel modo opposto; infatti, mentre un cavo, ad esempio, lo installi e lo ascolti per una buona quarantina di minuti e poi lo sostituisci con un altro modello, il soppressore di EMI, no.

Mi sono alzato tantissime volte per il test del solo CD player per spostare millimetricamente lo Shakti in tutte le possibili direzioni sul pannello superiore del mio Marantz. Tutto questo per trovare il migliore posizionamento del mattoncino e ripetuto per ognuno dei componenti del mio impianto. Bene, consideriamo ora qual è stato l'effetto di questo strano componente proprio sul CD player che, alla luce dei fatti, sembra essere uno dei componenti, insieme all'amplificatore integrato, che beneficia maggiormente degli effetti dall'azione dello Shakti.

In relazione al posizionamento (vedi ancora note di utilizzo) si ha un maggiore o minore incremento della capacità di analisi e della risposta al microdettaglio. Sembra come una sorta di caotico movimento di proporzioni minime sovrapposto all'immagine sonora venga, per così dire, fermato, spazzato via, restituendo maggiori componenti dell'incisione, in special modo a basso livello di esposizione.

Questa sorta di velo che viene tolto dalla musica permette di apprezzare meglio i contorni degli strumenti e delle voci, che non sembrano però subire alcun mutamento dal punto di vista del timbro.

Anche una certa porzione del rumore di fondo, ad alti livelli di ascolto ed in corrispondenza dei "pianissimo", sembra sparire, o meglio, mutare il proprio contenuto armonico, quasi fosse presente l'intervento di un filtro. In generale, una volta azzeccato il giusto sito dove mettere lo stabilizzatore elettromagnetico, si gode di una più ampia precisione di risposta in corrispondenza delle alte frequenze, che vengono lasciate libere di esprimersi senza costrizioni di sorta e senza alterazioni del contenuto spettrale.

Posizionando lo stabilizzatore elettromagnetico sugli amplificatori integrati (in particolar modo sul trasformatore di alimentazione e sui filtri capacitivi principali) si avverte un netto e congruo miglioramento della pulizia nel centro del palco virtuale ricreato, anche la profondità dello stage nonché la sua solidità viene migliorata al punto che nella stessa scena gli strumenti assumono delle proporzioni sostanzialmente più corrette ed una maggiore ariosità nel loro intorno. Ancora una volta nei passaggi caratterizzati da una scarsa presenza di componenti orchestrali e da alti livelli di ascolto, il contributo del rumore di fondo sembra cambiare riducendo sia il contenuto di basse frequenze (hm) che quello di alte (miss).

Questo consente un miglioramento della risoluzione dei microdettagli e del fuoco degli strumenti e ciò è probabilmente dovuto alla riduzione dell'effetto dei prodotti di intermodulazione del segnale con i rumori di fondo. Per avere proprio il massimo dall'impianto ci vorrebbero almeno due o tre Shakti, da posizionare con assoluta precisione sui componenti dell'impianto, riuscendo ad arrivare presumo, ad una assoluta pulizia dei suoni, senza togliere e senza aggiungere nulla, semplicemente facendo uscire la musica. Ed ora rispondo alla domanda che certamente vi sta ronzando nel cervello e che dovrebbe essere questa: ma sui diffusori che effetto fa? Difficile da dire.

Non ho una casistica sufficientemente ampia da potermi sbilanciare affermando che lo Shakti funziona in questo o quell'altro modo o, al limite non funziona per niente. Il posizionamento sul mobile in legno dei diffusori è alquanto complicato ed è, completamente limitato al piano superiore, laddove è normalmente presente il tweeter. Ebbene, nei tre esemplari diffusori, tra cui uno a linea bilanciata, sui quali ho posto il soppressore della S.A.I. non ho potuto constatare altro che un intervento, non limitato, sulla focalizzazione delle voci. Ma tale effetto è risultato essere di proporzioni talmente minime, da

non darmi certezze sul fatto che non si tratti di semplice suggestione; la questione diffusori, quindi, rimane aperta alla vostra capacità di sperimentazione.

### **Note di utilizzazione**

E' certo difficile fornire delle informazioni attendibili su come usare un componente che non ha nessuna precisa nota su come va impiegato. Indubbiamente il viatico migliore è quello di sperimentare a più non posso, spostando il mattoncino della S.A.I. per lungo e per largo sulle elettroniche del vostro impianto, fino a trovare la posizione che fornisce i migliori risultati.

Da quel poco di esperienza che ho acquisito nelle tre settimane di quotidiani impegno dello Shakti posso soltanto fornirvi alcune "dritte" che vi faciliteranno il compito di scovare il corretto sito. Per la sorgente digitale ci sono tre posti (questo ovviamente, in dipendenza di come è fatto il layout dell'elettronica) dove lo Shakti sembra fornire dei risultati di tutto riguardo: la meccanica di lettura, la sezione di alimentazione ed il DAC. In generale posto sopra il gruppo ottico-meccanico, il soppressore di EMI assicura un effetto davvero notevole, che è sensibilmente maggiore a quello che si ha ponendolo sull'alimentatore. In questo caso si ha un beneficio che è minore di quello della meccanica, ma normalmente superiore a quello che si ottiene agendo sul DAC. Queste considerazioni però non valgono nel caso dei convertitori D/A separati, in quanto mettendo lo Shakti sopra, sugli stadi analogici d'uscita o sul convertitore; l'effetto è notevole. Per le amplificazioni il discorso va in questo senso: se si tratta di un preamplificatore è bene posizionarlo sui terminali ed i circuiti di I/O posti verso il retro dell'apparecchio, mentre nel caso di un integrato o di un finale il migliore posto è sul trasformatore o sul gruppo principale di filtro.

### **Conclusioni**

Che dire alla fine dello Shakti?. Che funziona, non so come, ma funziona, al punto tale che riesce, in certe occasioni, a "pulire" la musica da qualcosa che non è quantificabile né definibile e che, finché non si usa l'accessorio della S.A.I., non è neanche possibile rilevarne la presenza.

E' chiaro che non sempre si avvertono con chiarezza gli interventi dello Shakti, ma quando questi ci sono fanno sì che il soppressore di EMI divenga un elemento irrinunciabili della propria catena audio.

AUDIO REVIEW N. 163 - OTTOBRE 1996

Di Toni De Marchi

### **Shakti, magica pietra**

Nella storia dell'audio impossibile i mattoni, i cubi, i mattoncini, hanno avuto successi diversi, alcuni effimeri, altri più duraturi. Non vi annoierò con le citazioni di questo o quel prodotti, ma credo che nella memoria di ognuno di noi ci sia, almeno una lettura, una citazione di un oggetto a forma di scatola che poteva o doveva avere effetti taumaturgici su impianti caracollanti, giradischi anoressici, linee elettriche colpite da aerofagia.

Non di meno i mattoncini, a volte, ritornano. Con forme o nomi diversi, beninteso. Ma sempre mattoncini sono. Sempre oggetti sospesi tra l'impossibile e il magico, il cialtronesco ed il tecnologico. Questi li vidi due anni fa ormai, ad un salone di Las Vegas. Me li fece vedere e sentire un signore biondo, vestito rigorosamente di nero à la mode degli esistenzialisti, ma aveva più l'occhio del surfista californiano che il modo di fare dell'intellettuale macerato che frequenta i Deux Margots a Saint-Germain.

Confesso che rimasi sorpreso dell'effetto piuttosto consistente del mattoncino del suono di alcune elettroniche che si trovavano nella saletta. Era ospite della VTL di Luke Manley. Il mattoncino nero e piuttosto pesante si chiamava Shakti. Ribadisco, ad onor del vero, che la mia diffidenza verso i mattoni non se n'era andata alla semplice vista dello Shakti. Anzi credo di aver tentato di sottrarmi alla

dimostrazione con più di una garbata e palesemente insostenibile scusa. Ma senza risultati. E neppure la breve dimostrazione, seppure positiva, mi fece cambiare atteggiamento.

Mi promise che me ne avrebbe mandati un paio per provarli. Ma non arrivarono mai. Almeno dal sedicente esistenzialista. Li ho invece ricevuti qualche mese fa.

Shakti è un parallelepipedo alto pochi cm., grande grosso modo come mezzo foglio A4, pesante ma non troppo, rigorosamente nero, con una doppia onda incisa sulla parete superiore e la scritta "Electromagnetic Stabilizer": una qualificazione che non ha in sé nulla di magico.

Ma cos'è uno "stabilizzatore elettromagnetico"? Secondo quanto spiega il costruttore è un circuito passivo che viene attivato se immerso in un campo elettromagnetico, e che funziona da catalizzatore, una sorta di grande assorbente che trattiene buona parte delle emissioni elettromagnetiche che lo colpiscono. Facile? A dirsi, forse, ma a farsi, come al solito, ce ne vuole. Se fosse così semplice di stabilizzatori ne avremmo a centinaia, così tanti che potremmo farci una casa, se fossero tutti a mattoncino.

Invece, per adesso, abbiamo solo Shakti. Bene, questo oggettino si deve posizionare sopra le elettroniche, possibilmente in prossimità dei trasformatori, là dove si concentrano gli effetti più deleteri delle interferenze elettromagnetiche.

Tutte le elettroniche sono "a rischio" e dunque su tutte lo Shakti può produrre effetti. Dico può perché la mia sperimentazione, confermata del resto anche dal costruttore che riconosce come l'influsso del mattoncino sulle macchine sia difficilmente prevedibile in astratto, ha dimostrato che gli effetti sono estremamente variabili. In alcuni casi si avvertiva nettamente un cambiamento, in altri non succedeva nulla. In generale, tuttavia, lo Shakti produce risultati veramente straordinari. Per me il miglioramento più avvertibile è sulla ricostruzione dell'immagine, sulla capacità di rendere tridimensionale la scena musicale. In altri casi c'è stato un sostanziale abbassamento del rumore, con effetti notevoli sulla pulizia e sulla chiarezza della musica.

Le macchine che più mi sono sembrate beneficiare della applicazione di Shakti sono certamente i CD player, i convertitori e in seconda battuta i preamplificatori. In generale questo Shakti fa davvero qualcosa, produce dei risultati sul serio. L'unico vero problema è che questi risultati sono così variabili in intensità ed in efficacia che dire una parola conclusiva diventa difficile. La mia posizione è che lo Shakti funziona, e funziona molto bene. Opportunamente accoppiato fa meraviglie. Ma prima di decidervi se comperarlo chiedete al rivenditore di provarlo. In negozio, ma meglio ancora sul vostro impianto. Se va con poco più di seicentomila lire avrete dei risultati che nessun cavo nuovo, per quanto costoso, vi può dare e non è poco.

FEDELTA' DEL SUONO N. 52 - GENNAIO 1997  
di Andio Morotti

### **Hi-Draem 1996**

...Lo Shakti è uno stabilizzatore elettromagnetico. A vederlo è un semplice parallelepipedo in pietra cementizia delle dimensioni di 16,5 x 13,4 x 3,8 cm. Non ha alcun tipo di alimentazione. Il suo scopo è quello di assorbire l'energia dei campi elettromagnetici che interferiscono col segnale musicale e trasformarla, almeno in parte, in energia meccanica che viene dissipata sotto forma di calore. Come fa? Anche qui è ancora tutto un mistero, perché il brevetto è ancora in corso. Comunque l'esauriente depliant che accompagna lo Shakti parla enigmaticamente, ma finalmente anche in italiano, di un uso di specifici materiali ferrosi e non e oscillatori al quarzo insieme ad un debole campo magnetico. Qualcuno sorriderà con condiscendenza pensando di aver capito tutto. Io non ho capito molto, ma in compenso ho fatto un mucchio di prove. Ed ho scoperto che a volte lo Shakti non conta niente, a volte un po', a volte molto. Dipende dagli apparecchi con cui lo si usa, da dove lo si posiziona e da varie altre cose tutte debitamente illustrate sul depliant. Io lo conosco bene questo bestiolino, perché da

alcuni mesi questo è entrato a far parte del mio impianto personale. Lavora su un alimentatore a valvole del Marlin, esattamente sulla parte del trasformatore. Cosa fa? Aumenta la profondità della scena acustica e rende il suono leggermente più liquido senza fargli perdere l'impatto dinamico. E in questo impianto hi-dream serve? Sì, serve sul CDP, sopra l'alimentazione nell'angolo posteriore destro. Perché lì? Evidentemente perché ce n'è bisogno o perché l'apparecchio lì ha una maggiore sensibilità. E perché non serve sul pre? O sui trasformatori finali? Probabilmente perché lì le cose vanno bene così. Ma badate, non è che il Sonic Frontires senza lo Shakti suoni male: è che con lo Shakti suona meglio, più pulito. E state attenti a non giudicare dopo i primi secondi, perché in questo caso dà l'impressione di far diminuire l'apertura del suono. Lasciatelo qualche minuto, abituatevi a lui e vi accorgete che, quando lo levate, vi manca qualcosa in definizione e pulizia. Ed essendo questo un hi-dream, non potevo permettere che qualcosa suonasse meno bene di quel che era in grado di fare.